

## ATTO Q VARTO. SCENA I.

Messo . Choro .

Messo.

O perche ne Riphei monti non sono  
 Piu tosto nato, ò tra le Tigri Hircane  
 Ne gli Ermi boschi, & ne piu alpestri campi,  
 Oue vestigio human non si vedesse,  
 Che qui doue i' son nato, & son nodrito ?  
 Qui, doue più d'ogn' aspra fiera crudi,  
 Gli huomini si ritrouano ? O che gioua  
 Viuer ne le città più, che ne boschi.  
 Se crudi piu d'i lupi, & piu de gli orsi  
 Gli huomini in esse sono ? Qual mai fiera  
 Ne piu solinchi luochi ritrouossi,  
 Ch' usasse crudeltà nel proprio sangue ?  
 Dunque cosa vist'bo via piu crudele,



ATTO

Che'n parte alcuna vnqua veder si possa.

**Cho.** Gran cosa è questa, onde si amaramente  
Si duol quest'huomo. O Dea, che'l ciel rischiari  
Col tuo sereno lume, e' i cori infiammi,  
Fà che per noi non sian queste querele.

**Mess.** O perche non mi da Dedalo l'ali,  
Sì, che poggiano al ciel fuggissi questa  
Terra iniqua: che terra: anzi ricetto  
Di sozzì, di spietati, e' horribili atti.  
Et se ciò non si puote, perch' almeno  
Non mi lece passar l'empio Acheronte,  
Poi ch'indi, qua venuti son gli Atrei,  
Gli Atamanti, i Thiesti: anzi i piu fieri  
Mostri, che fosser là ne laghi stigi:  
O secol reo, secol maluaggio, e' tristo,  
Come dar ci può il Sol hoggi la luce?

**Cho.** Che cos'è che ti face vscir del petto  
Voci sì crude: e' versar fuor da gli occhi  
Sì amaro pianto: non tenere ascosa  
A noi la doglia tua. **Mess.** Donne s'io haueffi  
Non dirò tante lingue, quante mani,  
Et braccia, e' piedi, et quante in me son membra,  
Ma vi se n'aggiungesser mille, e' mille,  
E' haueffi voce non dirò di ferro  
Ma di duro diamante, i' non potrei  
Spiegare il duol ch'à lagrimar mi mena.  
Ora pensate voi se può bastarmi  
Questa sol lingua homai debile, e' fioca.

**Cho.** Narraci, prego, ciò, sia che si voglia.



Se non à pieno, almeno il mè che puoi .  
 Che bramiamo d'udir quello, onde piagni.  
 Mess. Cosa dirò, se tanto spirto hauere  
 Potrò, che non s'aggiacci entro le vene,  
 Pel graue horrore, il sangue, che dappoi  
 Tutte vi pentirete hauerla vdata.  
 Ma temo che non possano l'orecchie  
 Vostr'udir quel, che miei trisli occhi han visto,  
 Ch'è così miserabil, che deurebbe  
 Far'oscurar nel ciel la Luna, e'l Sole .  
 Non che'n terra stordir gli animi humani.  
 Et se nol mi credete, questo viso  
 Pallido, & tristo, & la tremante voce  
 Lo vi puote mostrar, senza ch'io il dica.  
 Cho. Via più d'affanno n'è star sì sospese,  
 Però dà homai principio à questa historia.  
 Mess. Giace nel fondo di quest'alta torre,  
 In parte sì solinga, & sì riposta,  
 Che non vi giunge mai raggio di Sole,  
 Vnluoco dedicato à sacrificij,  
 Che soglion farsi da Re nostri à l'ombre,  
 A Proserpina irata, al fier Plutone,  
 Oue, non pur la tenebrosa notte,  
 Ma il piu horril' horrore hà la sua sede.  
 Quiui Sulmon fatt'ha condurre Oronte,  
 (Oronte miser, che pensaua homai  
 Che fosser giunti al fin gli affanni suoi)  
 Da due, che d'improviso l'haucean preso,  
 Mentre egli ragionando il tenea à bada.



A T T O

Et venuto il Re poi ne l'alta torre,  
 Co le sue proprie mani il prese, & disse,  
 Ti voglio far mio successor del regno  
 Oronte, in questo luoco. & questo detto,  
 Pigliar gli fè le braccia à què maluagi  
 Ch'iuì l'hauean condotto, e' ambo le mani  
 Gli fè por soura vn ceppo. & da le braccia  
 Leuogliele il crudele in due gran colpi,  
 Con vn graue coltello. & dopo, alquanto  
 Trattosi à dietro, prese in man le mani,  
 Le porse à Oronte, lui dicendo, questo  
 E lo scettro che t'offro . a questo modo  
 Ti vò far Re . come ne sei contento ?  
 Fà ch'io lo sappia . Oronte allhor riuolto  
 Verso lui disse . Ai traditore, è questa  
 La fè ch'astretta m'hai ? è questo quello,  
 Che da tua parte mi narrò Malecche ?  
 Ma segui empio tiranno, eccoti il collo ,  
 Percotilo maluaggio, eccoti il petto,  
 Aprilo col tagliente empio coltello .  
 Che d'altra mai che d'una real mano  
 ( Se si spietata dir real si deue )  
 Morir non deuea Oronte . Ma se'n cielo  
 Regna pietà, se Diol'humane cose  
 Mira con occhio giusto, aspra vendetta  
 T'aspetta, traditore . A queste voci  
 Sorrisse quel crudel , come chi cosa  
 Oda, che scherna, ò che si prenda a guoco .  
 Et senza altro più dir, ambe due i figli



Che fatti hauea condur prima d'Oronte  
 Nel luoco oscuro, & in disparte porre,  
 Prese per mano . i quai semplici a l'auo  
 Faceuan festa, come che far vezzo  
 Volesse loro il micidiale iniquo .

Ma vider ben non passò molto tempo,  
 Il lor error . Perch' egli preso il primo,  
 Cui poco giouò hauer de l'auo il nome,  
 Nudolli il petto, & prese lui le mani  
 Dietro gliele legò . Poi tra le gambe  
 Postosi il fanciullin, che pur chiedea,  
 Come meglio sapea, mercè, & pietade,  
 Quasi agnello innocente, col coltello  
 Crudelmente suenollo, & così morto  
 Lo gettò a piè del miserello Oronte .

Cho . Oime, in quanto dolor mutata è quella  
 Allegrezza, che dianzi hebbi nel core,  
 Quando di perdonar l'empio Re finse  
 A Oronte, e' a la figliuola ? Io non ho in osso  
 Medolla, ò sangue in fibra, che non tremi,  
 Ma che fè Oronte al lagrimeuol caso ?

Mess . Quel cor, che non poteo il suo mal piegare  
 Sì, che porgesse a sua salute preghi,  
 Fù vinto da pietà d' ambedue i figli .  
 Perche dolente sì com'era Oronte,  
 Pos' ambo le ginocchia in terra, e' alzando  
 ( Credendo hauer, come solea le mani )  
 I tronchi de le braccia, gia del sangue .  
 Ch' a gran copia n'uscia, bruttati, & molli,



A T T O

Incominciò a pregar dal Re crudele  
 Pietade almen per l'altro figlio viuo .  
 Che gia merce chiedendo, a braccia aperte ,  
 Tutto pien di paura al miser padre ,  
 Fuggito s'era hauer credendo aiuto .  
 Oime, che'l cor mi scoppia, & le parole  
 Mi mancano, & la voce, sol pensando  
 A l'impeto al furor di questo iniquo .  
 Sulmon, poi che'l fanciullo andò ad Oronte ,  
 Lo seguì, come can acceso d'ira ,  
 Segua pel bosco timidetta damma .  
 Il che veggendo Oronte, lagrimando  
 Auoltolisi a pie più caldi preghi  
 Porse a questo crudele, & così disse .  
 Per la pietà, Sulmon, de dei del Cielo  
 Perdona a questa età, ch'è senza colpa ,  
 Bastiti hauermi gia suenato il primo ,  
 Perdona a l'altro, & me colpeuol suenna .  
 Et se non può piegare altro'l tuo core ,  
 A vsar pietade, in così estremo punto ,  
 A vn miser' huom, che dianzi tanto amasti,  
 Paiati stran ne l'innocente sangue  
 Bruttar le mani tue, fà che l'honore  
 Più possa in te, che la vendetta ingiusta ,  
 Et se non temi di potentia humana ,  
 Temi almeno li Dei, ch'a l'opre buone  
 Donano merto, & a le triste pena .

**Cho.** Non s'ammollì quel duro core alquanto  
 A sì calde preghiere, a così giuste :



Mess. Oime che mi chiedete & a queste voci  
 Vidi pianger le mura, e i duri sassi,  
 Et tremar de l'horror tutta la torre.  
 Et non pur lagrimar vidi l'imgo  
 Di Pluton fiero, al quale il sacrificio  
 De l'anime innocenti il Re facea,  
 Ma per non mirar cosa cosi horrenda,  
 Volger la vidi in altra parte gli occhi.  
 Sol' egli, d'ogni dur sasso piu duro,  
 Immobile rimase, com'a l'onda  
 Del mar rimaner suol ben fermo scoglio.  
 Ne pur non si mutò dal fiero vffitio,  
 Ma qual calcata serpe i denti stringe,  
 Tutta piena di rabbia, & di veleno,  
 Per dar di morso a chi, col p: la preme,  
 Tal' il Re crudo, a cosi dolci preghi,  
 Come pungente stral tocco l'hauesse,  
 Con viso fier riuolto al tristo Oronte,  
 Riceui, disse, del tuo grau' errore,  
 Perfido, disteal' il giusto premio.  
 Et se sol de la morte d'un contento  
 Esser potessi, alcun non haurei morto.  
 Et pochi questi due sono a l'oltraggio,  
 C'hai con la infedeltà tua in me commesso.

Cho. Oime che core esser deueua allhora  
 Quel del misero padre, essendo priuo  
 Gia d'ogni speme? Mess. il pouerello Oronte  
 Vinto da l'aspra ambascia, & dal dolore,  
 Ne la desperation pigliando ardire,



Lasciato in tutto il van pregar da parte  
 Et volto verso il Re, con viso audace,  
 Ai fiero cane disse, & come lupo  
 A l'insidie notturne, à i tradimenti  
 Sol'atto, & forte solo, & sol feroce  
 Nel sangue de fanciulli, i' spero i' spero,  
 (Et questo in parte il mio dolor rileua)  
 Che non fia molto, che tra l'ombre oscure  
 De la vendetta mia sentirò noua.  
 Et quindi volto lagrimando al figlio,  
 Gettoli ambo le braccia al collo, & disse,  
 Poi che pur vuole il ciel, figlio mio caro,  
 Che tu la mia ti veggia, io la tua morte,  
 Et è per noi pietà sorda com'aspe,  
 Cogli (l'ultimo don) caro figliolo  
 Del padre tuo) questi sngiozzzi, e'l pianto,  
 Et questi estremi basci, andremo insieme  
 A le parti di Dite, à i regni oscuri,  
 Oue forse saremo men che qui tristi.  
 Cho. Ma che faceua in tanto il Re crudele?  
 Mess. Godeua à queste voci il traditore.  
 A queste voci, c'hauerian spezato  
 Vna scelce, vn diamante, & fatto molle  
 Vn cor d'acciaio. & quasi che godesse  
 Ch'Oronte si dolesse lungamente  
 Del suo tormento, & de la morte rea  
 De due figliuoli, il midicial si staua,  
 Come ridendo à le parole intento  
 Ma poi che tolse il gran dolore à Oronte





La voce, il Re, via più che mai sdegnoso,  
 A guisa di leon, ch'uccider dassi,  
 L'armento altrui, che quanto uede il sangue  
 Più correr per li campi, tanto auampa  
 Più d'ira, & di disdegno, & via più cresce  
 L'appetito del sangue, & de la morte.

Auentatosi irato à l'altro figlio  
 Che ne le tronche braccia haueua Oronte  
 Piangendo accolto, & del suo sangue asperso,  
 Sueller' il volse dal paterno seno.

Come Tigre, che vede à la giuuenca  
 Accostar si il vitel timido, e' imbelle,  
 Che'l picciolo, & la madre irato uccide.

Ma non volendo il suo padre lasciare  
 Linco, ( che tal del fanciullo era il nome )  
 Et stringendolsi il padre al petto, il fiero  
 E' spietato tiranno alzato il braccio  
 Percosfi li ambe due si acerbamente

Cho. Ch' à piedi suoi se ne cadderon morti.  
 Chi non diria ch' un cor di tigre, ò d'orso  
 Nel petto hauesse sotto finto aspetto

Mess. D'huomo questo crudel? non fù giamai  
 Cosa più strana, ò più maluagia vdit. a  
 Ma che pensate voi che qui finisca  
 La crudeltà di cost' horribil mostro?

Cho. Quel, che fine vi par, principio è stato  
 A maggior male, à più scelerat'opra.

Cho. Ma ch'esser può dopo la morte peggio?  
 Non è ella estrema de le cose horrende?



ATTO

Non è ella fin de tutti e mali al mondo ?

**Mess.** Peggio non puote hauer gia de la morte  
Chi morto giace, ma chi viue, puote  
Mostrar la crudeltà via piu palese  
Ne morti corpi. **Cho.** Ai quanto è sozza cosa  
Ne morti incrudelir ? quanto disdice  
Seruar l'ira, e'l furor dopo la morte ?

**Mess.** Sozza cos'è, ma perche nulla resti  
Di sozzo a fare a l'empio Re. finito  
C'hebbe sì miserabile, e reo vfficio  
Tutt'asperso di sangue, a Oronte andossi,  
Et li levò la testa, e fece il corpo  
Gettare à i nubi, à gli auoltori, à i cani.  
Poi fattosi portare vn nobil vaso  
D'argento puro in esso ambo le mani  
E'l capo pose, e d'un zendado nero  
Lo ricoperse, e lo si fe seruare.

**Cho.** Ai quanto è somma la giustitia eterna,  
Vedi, come ben hà questo crudele,  
Credendo incrudelir, mostro pietade.  
Che quella illustre, e honorata testa.  
Et quelle man dignissime di scettro,  
Dal micidiale, dal nemico istesso  
Riceuuto hanno il maritato honore.  
Ma che fatt'hà de fanciullini morti ?

**Mess.** Si tosto com' à Oronte il capo tolse,  
Leuolli da le braccia il figlio, il quale  
Stretto era anchor dal miserabil tronco.  
Et veggendolo pur torcer si a quanto,



Due volte, & tre nel delicato petto  
 Il percosse il crudel, tal ch'ei col sangue  
 Spirò del tutto l'anima innocente.

Dopò spogliollo. Et indi à l'altro volto  
 Che già fredd'era, & senza spirto alcuno,  
 Dal corpo li leuò la vesta, & nudi  
 In due vasi d'argento ambo li pose.  
 E' à l'un nel petto, è à l'altro ne la gola  
 Pose i' ferri con cui gli hauena vccisi.

Et col capo del padre, & co le mani  
 A la stanza real fece portarli,  
 Et iui posti gli hà, ne sò à qual fine.

Cho. Ai misera Reina, quest'horrendo  
 Spettacolo t'aspetta, à te il crudele  
 Riserba questo don, ma forse il cielo,  
 Pietoso del tuo mal, giusta vendetta  
 Per te stessa apparecchia à questo cane,  
 Che chi à far cosa ingiusta si dispone,  
 Deue aspettar vendetta, onde non teme.

## C H O R O .

Fede, per lo cui fido nodo insieme  
 Son le cose contrarie  
 Con tanta fede aggiunte,  
 Che non si vede mai ch'alcuna varie  
 Da l'ordine, che lor diè la natura,  
 Quando l'ascoso seme  
 De le cose create in vn congiunte,  
 Con tanto studio, & consì estrema cura



A T T O

Aperse dal profondo

Horror, che'n se celaua il bel del mondo.

Se per te sol di cerchio, in cerchio il cielo.

Serua l'usata legge,

Et al moto del primo

Ciascun de gli altri il suo camino regge,

Ne mai da l'ordin certo alcun si parte,

Pur per vn picciol pelo,

Dal piu sublime cerchio insino a l'imo.

Onde con sì bel studio, & con tant'arte

Del Sol la vagha luce

Ciede a la notte, e'l di dopo n'adduce.

Se gli elementi la lor propria sede

Seruan con ordin tale,

Che da se' l caldo fuoco

Soura ciascun sublime, & leggier sale,

E'l mezzo l'aer tien tra lui, & l'onde,

Et la terra si vede

Mai sempre hauer lo stabilito luoco,

Et ch'un si bene a l'altro corrisponde,

Che benche sian nemici,

Diuengono a creare il tutto amici.

Anzi si fan d'eterni, & d'immortali,

Perche nascan le cose,

Che'n potenza in lor foro,

Mortali in parte. come gia dispose

Il supremo motor de l'alte stelle.

Indi piante, animali,

Vengono, quai poi ne principi l'era



Risoluonsi, onde gli elementi belle  
 Opre producono anco ,  
 Tal, che non viene il generar mai manco.  
 Che'l corromper di questo, quel produce ,  
 Con cosi certe tempore ,  
 Che l'un da l'altro viene .  
 Onde morendo l'un, rinasce sempre  
 L'altro, & eterne di mortai si fanno  
 Le cose in questa luce .  
 Perche'l mancar de l'un, l'altro mantiene ,  
 Et con fede perpetua cosi vanno ,  
 E' andranno insin che giri  
 Il ciel la terra, e'l Sole il tutto miri .

Perciò contanta fè succiede al Verno  
 La bella Primavera ,  
 Et l'Autunno a l'Estate,  
 Et l'honor, che dal gel leuato gli era ,  
 Ribanno i campi, & frondi, & frutti, & herbe.  
 E al fin, se con eterno  
 Modo le cose son tutte legate ,  
 Fede, per te, per che non serba fede  
 Tra se l'humano stuolo ?  
 Perche tua purità macchia egli solo ?

Perche lasci, che sotto il puro, & netto  
 Tuo nome altri a la morte ,  
 Sotto spetie di bene,  
 Condotto sia per vie maligne, & torte ?  
 Deb fà che porti del commesso errore  
 Ogni disleal petto ,



A T T O

Non pur l'empio Sulmon, si acerbe pene,  
 Che passi per essemplio, & per horrore  
 Di quanti hauran desire,  
 Di fare il santo tuo nome perire.

Sulmon, Sulmon, superbo, empio tiranno,  
 Benc'habbi & morte, & vita  
 In man de serui tuoi,  
 Non è la forza tua però infinita,  
 Ma soua te è vn Signor d'altra potentia,  
 Che, con tuo graue danno,  
 In te può quel, che tu ne minor puoi,  
 Ch' al fine, al fin, senza piu v sar clementia,  
 Con fermo ordine, & certo  
 Dà à l'ingiustitia altrui diceuol merito.

Dunque se non vien meno  
 Quella immensa giustitia, iniquo, aspetta  
 De la tua rotta fè, giusta vendetta.

Il Fine del Quarto Atto.

